

# Mario Bucci

1925-2004



L'autore nel 1999 (foto Amabili)

## Mario Bucci

Nato ad Arezzo nel 1925, ha studiato a Firenze, si è laureato in lettere a Roma con Mario Salmi e specializzato in storia dell'arte con Roberto Longhi. È stato ispettore agli Uffizi di Firenze. Direttore del Museo Nazionale di Pisa per 11 anni. Docente di Storia dell'Arte all'Università di Montreal (Canada) e poi Docente di Museologia all'Università di Pisa per 25 anni. È stato redattore d'arte presso l'Editore Sansoni di Firenze.

Corrispondente di quotidiani e riviste d'arte, ha redatto cataloghi di mostre d'arte antica, moderna, contemporanea.

Tra le numerose pubblicazioni citiamo in particolare:

Camposanto monumentale di Pisa. Affreschi e sinopie

Anatomia come Arte

Palazzi di Firenze (4 volumi)

Giotto

Juan Mirò

Marc Shagall

Accadde una volta a ... Firenze

Accadde una volta a ... Venezia

Accadde una volta a ... Milano

Lo studiolo di Francesco I

La Basilica di Santa Croce

Il Duomo e il Battistero di Firenze

Il Palazzo Ducale di Urbino

Rembrandt: la ronda di notte

Piombino, storia e arte

Cupra ... com'era

Il castello di Sant'Andrea

Lo sciopero degli angeli e altre storie particolari (postumo)

Ore di luce (postumo)

Figlio di Giovanni, nipote di Anselmo, pittore e scrittore, nati nelle Marche di Fossombrone, ha frequentato Cupra da sempre.

Muore a Cupra Marittima, a 79 anni, il 21 giugno 2004.

---

CUPRA ALTA

Fra due quinte  
di mattoni smorti  
una striscia di azzurro cobalto,  
e una vela che passa  
tirata da un invisibile filo.  
Dal muro diruto  
pende la vite  
con un suo grappolo stento,  
tra due colonne di formiche nere.  
E i vecchi seduti  
sullo scalino  
guardano in terra una pietra;  
ricordano solo del mare  
quei loro occhi  
scaglie di vetro limpido  
tra le rughe di cartapesta.

Notte di Cupra.  
Slitta nel buio  
fosforescente  
l'anguilla del treno  
come in un acquario.  
E gli occhi tremuli  
delle lampare  
vegliano all'arco dell'orizzonte,  
ceri lontani di una processione.  
Al rumore di un passo  
l'antico selciato  
rimanda un suono  
come di conchiglia.

Sospesa al davanzale del colle  
Cupra ha la bocca socchiusa.

-----

## Ore di luce

Ore di luce

estate suona tempo  
sotto un ombrellone  
e spicchi zori e blu  
per raccontarsi favole.

È il tuo braccio abbronzato  
che divide ed apive  
l'orizzonte

l'orlo bianco del mare -

le vecchie barche

tirate in secco

le barche amide

che ci nascondiamo

"San Lorenzo 14"

"La Santa Barbara";

e le nasse dei pesci

abbandonate

contro cui si tiravano i sassi

Culpa - 23 A. H. 1959 -

tre anni bianchi  
con le mani in piume  
promettono il mare -

violentamente  
come se ci odiassimo -

parole di poeti  
ripetute tre ovi  
quasi un cipario,

le parole stesse  
che noi non dicevamo  
per non sciuparle -

È il nostro appuntamento  
me un mucchio di ratti -

Sul lolo aperto  
abbracciamo o desso,  
besche vive una storia  
con nomi freschi di vernice &  
masse di pesci  
come una barriera  
contro l'orizzonte -

Sov' me il tuo ombellone

C O N C H I G L I E

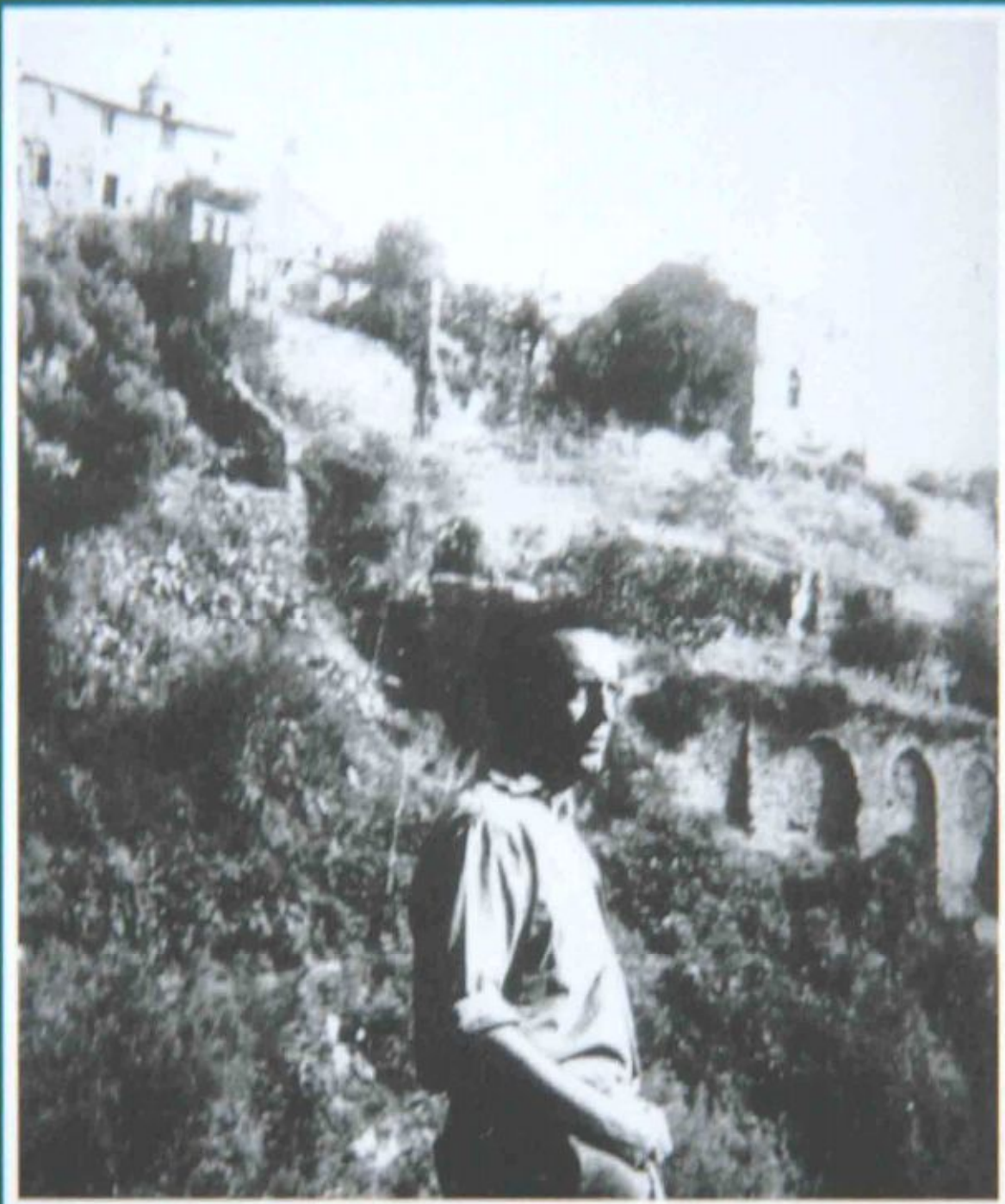
In una foresta di alghe  
dove molli meduse  
tendono insidie  
e spaventosi polipi  
allungano i loro tentacoli,  
segrete conchiglie  
riposiamo sul fondo cupo del mare.  
Musicali accenti  
giungono a noi  
sfocati dalle lontananze,  
riflessi di un sole malato  
sfiorano a volte  
la nostra ombra.  
Serrate conchiglie  
ci schiudiamo  
a un riflesso, a una nota.  
Sigillate nel cuore un segreto  
chiuso tra risplendenti  
valve di madreperla,  
una lacrima  
sola iridata  
che è il nostro pianto  
unica luce di questi abissi  
dove noi palpitiamo,  
in attesa.

Mario Bocci.

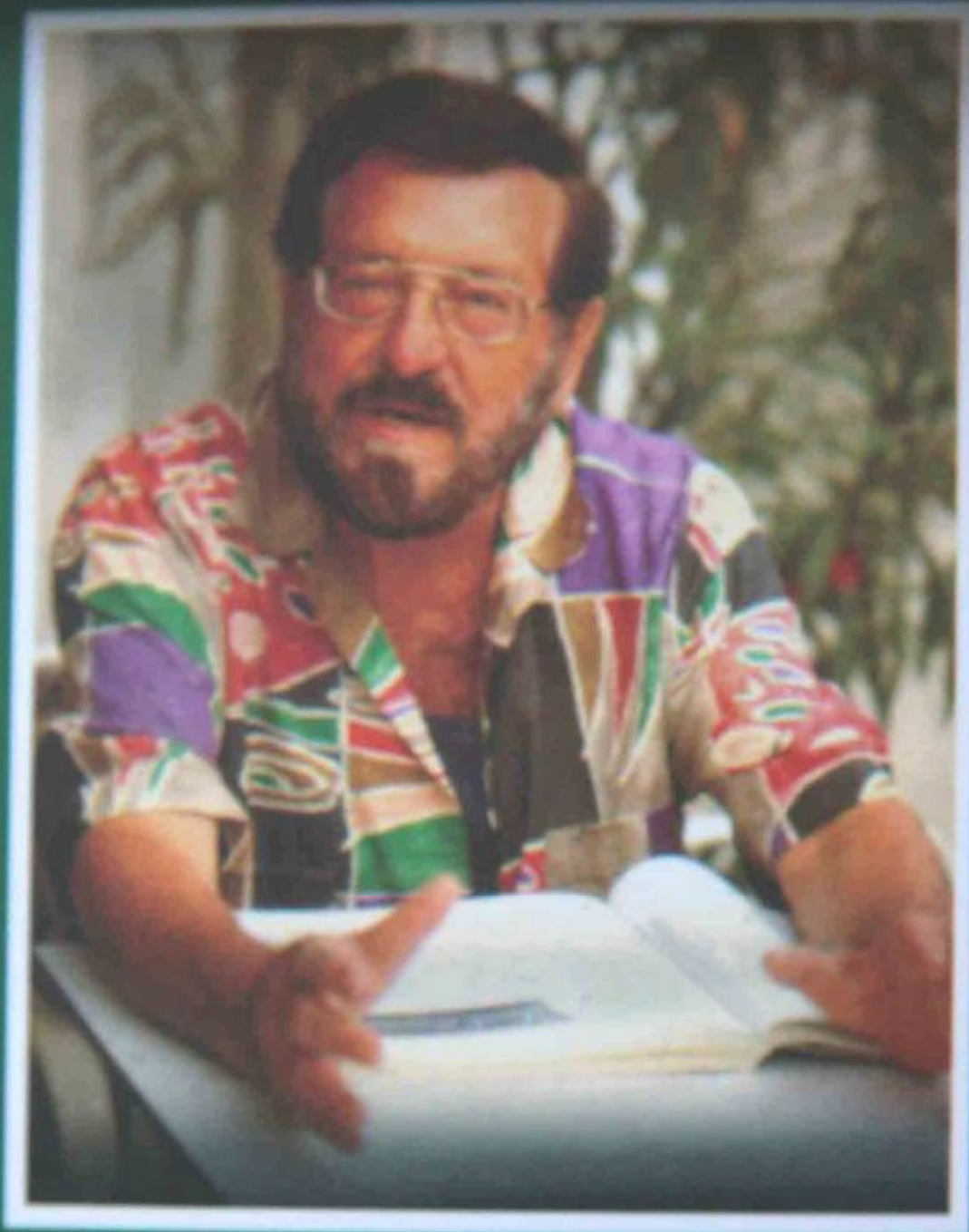
Mario Bucci nato ad Arezzo, ha studiato a Firenze, si è laureato in Lettere a Roma. È stato ispettore agli Uffizi di Firenze, Direttore del Museo Nazionale di Pisa per 11 anni, Docente di Storia dell'Arte all'Università di Montreal (Canada) e poi Docente di Museologia all'Università di Pisa per 25 anni. È stato redattore d'arte presso l'Editore Sansoni di Firenze. Corrispondente di quotidiani e riviste d'arte, ha redatto cataloghi di mostre d'arte antica, moderna, contemporanea. Tra le numerose pubblicazioni citiamo in particolare: "Camposanto di Pisa: affreschi e sinopie"; "Anatomia come Arte"; "Palazzi di Firenze" (4 volumi); "Juan Mirò"; "Marc Chagall"; "Accadde una volta a... Firenze"; "Accadde una volta a... Venezia"; "Accadde una volta a... Milano"; "Cupra com'era: il Paese e la Gente" (due volumi).

In corso di pubblicazione un suo volume di poesie.

Figlio di Giovanni, scrittore, nipote di Anselmo, pittore e scrittore, nati nelle Marche di Fossombrone, frequenta Cupra da sempre.



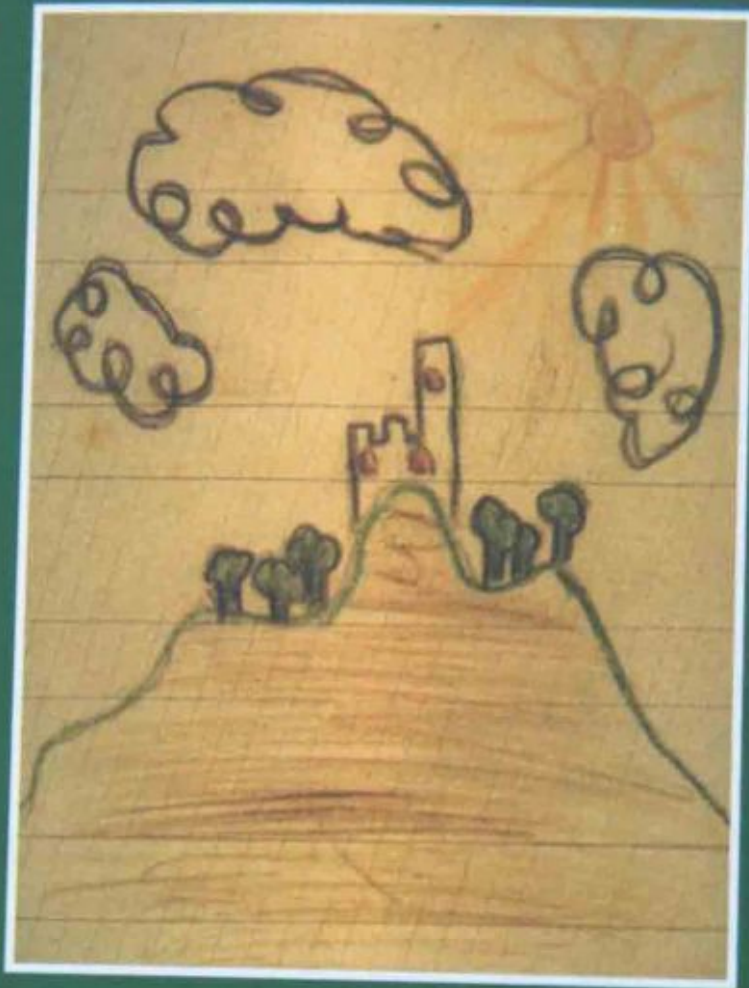
L'autore nel 1953 (foto Bizzarri)



L'autore oggi (foto Amabili)



MARIO BUCCI



*Il Castello  
di Sant'Andrea*

ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI CUPRA MARITTIMA

## INDICE

Introduzione .....	9
Presentazione di Giorgio Calcagno .....	11
Lampare .....	13
Case d'affitto .....	21
Via Corsica .....	43
Una rotonda sul mare .....	49
Sacco a pelo .....	71
Emigranti .....	79
La "sua" Via.....	87
Il Castello di Sant'Andrea .....	99
Sere d'estate.....	109
Musica e odore di un tempo .....	119
Conchiglie.....	129
Stella marina .....	130
Sassi .....	131
Cupra alta.....	133
Profilo .....	135
Homo erectus .....	137
Vento d'estate .....	139
Sant'Andrea .....	143
Selinunte .....	145
Ore di luce .....	147
Le antiche stelle .....	149
E loro ballano ....	151
Pesci rossi .....	153

## Introduzione

*L'Archeoclub di Cupra Marittima compie quest'anno i suoi 30 anni di attività intensa, convulsa, costruttiva, crescente, "esplosiva". Quale migliore "celebrazione" se non un'altra pubblicazione, non una delle tante, ma una che segna per Cupra anni di vita e di giovinezza intensa, convulsa, costruttiva, crescente, "esplosiva"?*

*Sono gli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso, del secolo che ci siamo lasciati alle spalle con ricordi indimenticabili rivisitati nelle meravigliose prose di Giovanni Bucci nel volume "Il mio paese" e le indelebili immagini dei due volumi fotografici curati da Mario Bucci, "Cupra com'era, il paese e la gente".*

*Solo un cuprense "autentico", anche se in parte marchigiano del nord, in parte toscano, vissuto a Firenze, ma frequentante Cupra ogni anno e ogniqualvolta gli era possibile, un cuprense molto più di tanti altri, già cittadino del mondo, poteva trovare la forza e il piacere di reimmergersi nel passato recente di questo paese per offrirci uno spaccato di vita paesana, per riportarci con la memoria verso la metà del secolo scorso segnando così idealmente anche la prosecuzione degli scritti e dei ricordi paterni.*

*E allora riemerge ancora una volta la grandezza di questo paese, riemerge quella Cupra "particolare" che già Mario ebbe a definire "madre, sorella, amante, amica del cuore da sempre".*

*Con gratitudine profonda*

Gli amici dell'Archeoclub di Cupra Marittima

Giugno 2001

Presentazione

### **Uno sguardo nel cielo di Cupra**

Cupra Marittima si può amare, nei suoi colori incorruttibili, quel verde saettante dei pini che cercano di trafiggere l'azzurro del cielo prima di essere trafitti dall'azzurro del mare. Si può rimpiangere, nel ricordo di un tempo scomparso, capace di silenzio, quando era ancora possibile ascoltare il passo del vento fra gli alberi e lo spegnersi delle onde sulla rena. Si può respirare, nei profumi che scendono dalla campagna, nelle brezze che salgono dalla marina, in un dialogo che si fa chiacchiericcio il mattino, monosillabo a mezzogiorno e confidenza la sera. Mario Bucci respira Cupra nel suo presente, la rimpiange nel suo passato, la ama in ogni tempo. Quando scrive, la canta.

Bucci è cuprense di vocazione, prima che di vita; e di cuore, prima che di vocazione. Nato da una famiglia di alta Marca, vissuto e operante a Firenze, è forse l'uomo più innamorato di Cupra fra quanti frequentano il paese, e da più anni. Ma fino a ieri non aveva mai gettato scopertamente le carte sul tavolo. Chi di noi lo conosce, da tante stagioni, aveva sempre ammirato in lui il fine critico d'arte, lo studioso del Gotico e del Rinascimento; qualche volta - più vicino ai nostri interessi - il riordinatore e commentatore delle antiche immagini cuprensi, per aiutarci a ricostruire il tessuto umano, familiare del paese.

Leggere oggi le pagine più segrete, da lui finora tenute nascoste, che rivelano il fondo del suo amore, sarà per molti una sorpresa. Il critico, lo storico, l'interprete di tante opere altrui, cede per la prima volta il campo allo scrittore in proprio, e meglio ancora, al poeta.

Si badi, non c'è nessun sospetto di arcadia nella evocazione di un paesaggio che per lui risale alla prima infanzia, rivisto con gli occhi dell'anima. La parola, misuratissima, aderente al reale anche quando deve depurarlo attraverso il filtro della memoria, evita con cura le trappole di un evanescente lirismo. La sua poeticità può essere piuttosto avvicinata alla prosa d'arte: quella che aveva dato i migliori risultati in Italia fra gli anni Venti e i Trenta, simboleggiata - titolo emblema - dai "Pesci rossi" di Emilio Cecchi. Si sente qui l'alta scuola della Ronda, già ben frequentata da due

personaggi molto vicini al nostro autore, Anselmo e Giovanni Bucci. Mario Bucci, terzo scrittore della famiglia - ma solo in ordine di tempo - ha tenuto buon conto di quella lezione. C'è sempre un duplice piano in queste pagine, dove il mondo oggettivo viene alla ribalta attraverso una trasfigurazione soggettiva, dà il marchio dello stile. Ma è trasfigurazione del vero, non dell'illusorio, e meno che mai del trasognante. La visione dell'autore non si separa dalla concretezza del veduto, che dà un ancoraggio fermo, credibile, anche alle immagini più sublimite.

Qui ci sono le strade di Cupra, con i loro ciottoli, i loro ricordi petrosi; i personaggi reali del paese, viventi, riconoscibili; le donne, sempre guardate con tenerezza, qualche volta con amore; gli incontri furtivi sulla collina, le serate estive alla Sirenella, che chiedevano corteggiamento, spirito di avventura; se necessario estro goliardico, per aspirare a una conquista femminile. C'è il mare, soprattutto, visto dalla balconata del paese alto, sentito fisicamente nel suo profondo, da chi lo ha saputo vivere, andando al largo la notte con i pescatori cuprensi.

Il racconto "Lampare", che apre il libro, è un pezzo da antologia, che ogni insegnante, a Cupra, dovrebbe far leggere ai suoi allievi.

E, accanto alla poesia in prosa, Mario Bucci ci dà la poesia in versi, nella seconda parte del libro. Dove la musicalità dei primi capitoli diventa musica in presa diretta, sullo stesso ritmo del mare: che lui vede, con l'immagine più bella della raccolta, "colore mercurio di luna". È una poesia di trasparenza equorea, di una limpidezza cardarelliana, per suggerire il nome di un autore, naturalmente rondista, che Bucci dovrebbe avere amato. E alla fine, inevitabile, il richiamo ai "Pesci rossi": che segnano il passaggio di questo mondo dall'effimero all'eterno, come chiedono il cielo e il mare del paese. "Vivevano prima di me / resteranno anche dopo / quando sarò diventato / uno sguardo, / un palpito azzurro / nel cielo di Cupra".

Tutti coloro che amano questo lembo di terra marchigiana benedetto da Dio - e chi scrive fra i primi - dovranno ringraziare Mario Bucci per averci regalato un simile sguardo.

*Giorgio Calcagno*

## INDICE

Introduzione.....	9
Presentazione di Giorgio Calcagno .....	11
Lampare .....	13
Case d'affitto .....	21
Via Corsica .....	43
Una rotonda sul mare .....	49
Sacco a pelo.....	71
Emigranti .....	79
La "sua" Via.....	87
Il Castello di Sant'Andrea .....	99
Sere d'estate.....	109
Musica e odore di un tempo .....	119
Conchiglie.....	129
Stella marina .....	130
Sassi .....	131
Cupra alta.....	133
Profilo .....	135
Homo erectus .....	137
Vento d'estate .....	139
Sant'Andrea .....	143
Selinunte .....	145
Ore di luce .....	147
Le antiche stelle .....	149
E loro ballano .....	151
Pesci rossi .....	153

**Cupra Alta**

Fra due quinte  
di mattoni smorti  
una striscia di azzurro cobalto,  
e una vela che passa  
tirata da un invisibile filo.  
Dal muro diruto  
pende la vite  
con un suo grappolo stento,  
tra due colonne di formiche nere.  
E i vecchi seduti  
sullo scalino  
guardano in terra una pietra;  
ricordano solo del mare  
quei loro occhi  
scaglie di vetro limpido  
tra le rughe di cartapesta.

Notte di Cupra.  
Slitta nel buio  
fosforescente  
l'anguilla del treno  
come in un acquario.  
E gli occhi tremuli  
delle lampare  
vegliono all'arco dell'orizzonte,  
ceri lontani di una processione.

Al rumore di un passo  
l'antico selciato  
rimanda un suono  
come di conchiglia.

Sospesa al davanzale del colle  
Cupra ha la bocca socchiusa.



**Ore di luce**

Ore di luce  
estate senza tempo  
sotto un ombrellone  
a spicchi rossi e blu  
per raccontarci favole.  
E il tuo braccio abbronzato  
che chiudeva ed apriva  
l'orizzonte  
l'orlo bianco del mare.  
Le vecchie barche  
tirate in secco  
le barche amiche  
che ci nascondevano  
"San Lorenzo 14"  
"La Santa Barbara".  
E le nasse dei pesci  
abbandonate  
contro cui si tiravano i sassi  
violentemente  
come se ci odiassimo.  
Parole di poeti  
ripetute tra noi  
quasi un cifrario,  
le parole stesse  
che noi non dicevamo  
per non sciuparle.  
E il nostro appuntamento

*Mario Bucci*

era un mucchio di sassi.  
Sul lido aperto  
abbacinato, adesso,  
barche senza una storia  
coi nomi freschi  
di vernice;  
nasse di pesci  
come una barriera  
contro l'orizzonte.  
Dov'era il tuo ombrellone  
tre suore bianche  
con le mani in grembo  
guardano il mare.



## Stella marina

Cinque punte  
colore di sabbia  
per nascondere  
un grigio pensiero  
sotto l'azzurro.

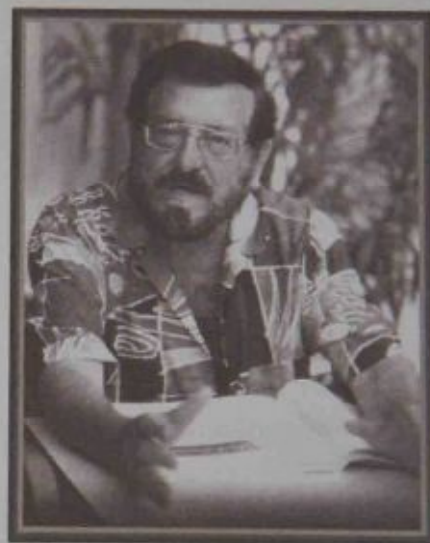
Stella terrestre  
di un firmamento  
che si è inabissato.

Porta una faccia  
di bianco opaco  
quasi il ricordo  
di una luce antica.

Palpita in mano  
di carne grigia  
come un cuore  
divelto, indifeso.

Agita al cielo  
le sue zampe inutili  
come a tendere  
invano le braccia  
verso un antico sogno perduto.  
Poi torna a chiudersi  
nel suo sigillo.

... quando sarò diventato  
uno sguardo,  
un palpito azzurro  
nel cielo di Cupra.



Ch.mo Prof.  
**Mario Bucci**

5-1-1925

21-6-2004

MARIO BUCCI



**Lo sciopero degli angeli  
e altre storie particolari**

ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI CUPRA MARITTIMA

## INDICE

<i>Nel ricordo di Mario, .....</i>	9
gli amici dell'Archeoclub di Cupra Marittima	
<i>Un invito al sorriso, di Giorgio Calcagno .....</i>	11

### PRIMA PARTE

#### LO SCIOPERO DEGLI ANGELI

##### *L'irrealtà della realtà*

Una visita .....	17
Il clarino innamorato .....	21
Bambinia .....	25
Omero's party .....	31
Neanderthal picnic .....	39
Lo sciopero degli angeli .....	47
Tre ciechi .....	55

### SECONDA PARTE

#### LA BARCA DI DIEGO

##### *Da Cupra e altrove*

La barca di Diego .....	61
La signora Agonia .....	69
Souvenir d'Italie .....	75
A Gallarate, una notte .....	83

## Nel ricordo di Mario

*"A Cupra, madre, sorella, amante, amica del cuore... da sempre Mario Bucci".*

*Così leggiamo oggi, un'epigrafe manoscritta, nel volume "Cupra... com'era - Il paese" edito da noi nel 1994.*

*Dieci anni dopo ci troviamo nella condizione di "ricordare" lo studioso, lo storico dell'arte, il critico d'arte, l'amico caro, sincero, vero.*

*La tua schiettezza, la tua genuinità, il tuo essere autenticamente te stesso, facevano di te un maestro di cultura che sapeva porgere con avvincente oratoria.*

*Ci hai riempito l'animo, ci hai nutrito la mente, potendo noi attingere alla tua fonte di sapere, frutto di studi intensi e profondi, fino agli ultimi istanti della tua vita.*

*Il tuo essere fra noi ci faceva sentire più maturi, ci dava sicurezza, ci arricchiva spiritualmente e ci consentiva di volerti bene.*

*Di questo puoi essere certo: ti abbiamo rispettato profondamente, ti abbiamo considerato sempre uno dei nostri a cui però si doveva maxima reverentia.*

*Tu hai meritato tutto questo perché sei stato, con noi tutti, quell'uomo buono che abbiamo accolto fra noi e da cui abbiamo appreso tanto, dandoti forse poco.*

Gli amici dell'Archeoclub di Cupra Marittima

## Nel ricordo di Mario

*"A Cupra, madre, sorella, amante, amica del cuore... da sempre Mario Bucci".*

*Così leggiamo oggi, un'epigrafe manoscritta, nel volume "Cupra... com'era - Il paese" edito da noi nel 1994.*

*Dieci anni dopo ci troviamo nella condizione di "ricordare" lo studioso, lo storico dell'arte, il critico d'arte, l'amico caro, sincero, vero.*

*La tua schiettezza, la tua genuinità, il tuo essere autenticamente te stesso, facevano di te un maestro di cultura che sapeva porgere con avvincente oratoria.*

*Ci hai riempito l'animo, ci hai nutrito la mente, potendo noi attingere alla tua fonte di sapere, frutto di studi intensi e profondi, fino agli ultimi istanti della tua vita.*

*Il tuo essere fra noi ci faceva sentire più maturi, ci dava sicurezza, ci arricchiva spiritualmente e ci consentiva di volerti bene.*

*Di questo puoi essere certo: ti abbiamo rispettato profondamente, ti abbiamo considerato sempre uno dei nostri a cui però si doveva maxima reverentia.*

*Tu hai meritato tutto questo perché sei stato, con noi tutti, quell'uomo buono che abbiamo accolto fra noi e da cui abbiamo appreso tanto, dandoti forse poco.*

Gli amici dell'Archeoclub di Cupra Marittima



## Un invito al sorriso

*L'ultimo dono che ci ha fatto Mario Bucci è un invito al sorriso. Il mondo può avere anche un lato divertente - ha voluto ammonirci, prima di salire nell'azzurro del cielo di Cupra, come aveva sempre desiderato: bisogna soltanto avere il coraggio di scoprirlo.*

*Lui ha avuto questo coraggio, nelle pagine che ha riservato ai suoi lettori postumi. Ha rovesciato tutte le tavole delle sue conoscenze, per riportare alla luce una dimensione a noi sconosciuta, e per tutti impensabile.*

*Mario Bucci non ha mai dimenticato le sue origini marchigiane, la sua nascita e formazione toscana: che gli hanno dato uno sguardo fermo sul mondo, un occhio implacabile nel cogliere tutti i confini e le sfumature del reale. Sono le qualità che gli hanno consentito di diventare il grande connoisseur dell'arte antica e moderna, autore di tanti testi sul gotico e sul Rinascimento, conferenziere richiesto in tutta Italia, e - nel paese da lui più amato - consigliere e collaboratore primo dell'Archeoclub cuprense. Ma sotto il maestro degli studi artistici c'era un genietto ribelle, che lo portava a scombinare continuamente il gioco delle apparenze, per tentare una alchimia più imprevedibile delle sostanze.*

*È la stessa linea del Surrealismo, un movimento al quale tutta la tradizione ereditata da Bucci, attraverso la sua alta dinastia familiare, sembrava estranea. E che Mario coltivava quasi clandestinamente, in una consapevole marginalità rispetto a se stesso, liberando gli estri più eterodossi della sua fantasia. Ma era davvero surrealismo o, ancora una volta, spiritaccio toscano, umore primigenio dei grandi bizzarri della sua terra, dalle stralunate immagini del Berni alle sogghignanti carambole di Palazzeschi? "E lasciatemi divertire", aveva invocato, agli inizi del Novecento, il maggiore poeta del futurismo fiorentino. Mario Bucci non ha sentito nemmeno il bisogno di chiedere il permesso, per divertirsi sulla pagina. Fra una ricerca sulle sinopie del Camposanto di Pisa e un corso di storia dell'arte all'Università, si è cimentato in una serie di racconti dove metteva a fuoco l'irrealtà del reale o, con espressione che forse gli sarebbe parsa più propria, la realtà dell'irreale. Eliminati tutti i punti fermi della sua - e nostra - cultura, Bucci inventava un paesaggio nuovo, sfuggente alla logica, dove lo sguardo si disorienta, il senso comune si*

sente sconfitto, vittima di una beffa del burattinaio sogghignante alle sue spalle.

Il suo può essere un gioco satirico, come nel "Neanderthal picnic", trafiggente presa in giro degli estremisti del naturismo; ma anche patetico, come nello stupendo "Il clarino innamorato", forse il pezzo più bello della serie. Paradossalmente allegro, di un sexy capovolto, come quello dello scheletro femminile che appare in "La visita"; o sfrenatamente goliardico, su un soggetto di ufficialità classica destinata a una irridente parodia, come in "Omero's party". Può essere, soprattutto, una sofisticata prova di auto-ironia, come quella a cui Bucci si presta in "Lo sciopero degli angeli". Qui l'uomo che è stato ispettore agli Uffizi, e ha poi diretto per undici anni il Museo nazionale di Pisa, si diverte in casa, e vuole divertirsi fino in fondo. Si direbbe che per tutta la vita abbia covato questo sogno, a cui ha dato sfogo sulla pagina. L'autore jongleur fa uscire dal museo tutti i visitatori, il personale, i custodi e si chiude a chiave dentro, per giocare da solo la partita, con i personaggi dei quadri. Che ne scendono piano piano, abbandonando il verde dei prati dipinti per conoscere, finalmente, i profumi e i colori dell'erba vera, nel chiostro del convento dove sono stati costretti per secoli all'immobilità sulle pareti; mentre le celebri coppie, Adamo ed Eva, Paolo e Francesca, Ettore e Andromaca, si intrattengono sullo scalone, a scambiarsi baci per troppo tempo interdetti.

Geniale trovata, con un'azione cinematografica che si svolge in una scenografia perfetta, animata da angeli e guerrieri, santi e pastori del presepio, chiamati indiscriminatamente alla vita dalla penna dell'uomo che più di ogni altro avrebbe dovuto custodirli nelle loro cornici. Nessun racconto, meglio di questo, avrebbe potuto incarnare lo spirito della raccolta alla quale Mario Bucci lavorava, negli ultimi tempi, per riordinare, e integrare, le pagine che era venuto scrivendo negli anni. E ci è parso giusto titolare allo "Sciopero degli angeli" il libro con il quale l'Archeoclub di Cupra Marittima ha voluto ricordare il grande amico, a poche settimane dalla sua scomparsa.

Ma non c'erano solo questi racconti fantastici, nel fascicolo che Mario aveva portato con sé a Cupra, dove era venuto a metà dello scorso giugno, a passarci le vacanze, come aveva fatto sempre, dall'anno della sua nascita. Sarebbe stata la sua ottantesima estate cuprense: ed ebbe appe-

na il tempo di viverne il giorno inaugurale, lunedì 21 giugno. Sarebbero rimaste sul tavolo quelle pagine, destinate a non lasciare più il "suo" paese. Anche perché, nella seconda parte del fascicolo, c'erano altri quattro racconti, tre dei quali ambientati a Cupra, fra il paese alto e il lungomare da lui tanto amato, dove sapeva che gli amici sarebbero venuti ogni giorno a trovarlo, dalla pensione Luciana al giardinetto di Nicolina.

"Storie particolari", aveva indicato Mario Bucci sulla copertina, per dare un titolo provvisorio, e generico, al dattiloscritto; ma non certo improprio per l'insieme della raccolta. E particolari sono anche i quattro racconti conclusivi, dove la fantasia, anziché dall'immaginazione dello scrittore, nasce dalla sua stessa vita. Se nella prima parte del libro era stato l'autore a divertirsi con i suoi personaggi, qui è stato il destino a divertirsi con l'autore. E lui, da giocatore serio, ha accettato la sfida.

Le storie possono partire da un incontro casuale, come quello con il vecchio, impeccabile signore tedesco che Bucci si trova vicino di tavola al ristorante dell'albergo e scoprirà poi essere, tragicamente, il responsabile di un eccidio perpetrato in Cupra dai nazisti in fuga nel giugno 1944. O da un misterioso ritrovamento in una stanza d'hotel della provincia lombarda che nasconde, sotto le lenzuola, due zecchini d'oro del Duecento fiorentino, di eccezionale valore numismatico: e diventeranno protagonisti di una sconcertante avventura sui lungarni.

Ma la storia più bella vive nell'incontro, che dura una vita, su al paese alto di Cupra, fra il giovane Bucci, fedele all'antica casa di famiglia, e il gestore dell'unico spaccio locale di alimentari (ahimé, da troppi anni chiuso). Lui è Diego, il personaggio che non è mai stato né marinaio né pescatore, ma ha costruito una meraviglia di barca con le proprie mani, gioiello di navigazione che, come il suo creatore, non toccherà mai l'acqua.

"La barca di Diego", creatura tutta terrestre, sarà ammirata da due generazioni di cuprensi e di turisti sulla piazzetta al centro del belvedere, da cui si domina la costa, per venti chilometri. E quando sarà scomparsa, qualcuno volterà le panchine di ferro, già disposte verso il panorama sottostante, perché guardino all'interno, verso un punto dove...

Lo scrittore sa che cosa si vede da quelle panchine, che danno insensatamente la schiena al mare. Soltanto la barca che non c'è più? o un'altra presenza, aleggiante nell'aria, che lassù ci sarà sempre? Mario Bucci,

*senza rendersene conto, ha prefigurato nella barca di Diego un'immagine di se stesso. Anch'egli ora è lì ad aspettarci, nel centro della piazzetta affacciante sul mare, vicino alla casa delle sue estati lontane, sotto il breve anfiteatro e la chiesa di Santa Maria in Castello, che egli ha animato per anni con le sue conferenze. E lì, annidato invisibile ma presente, nella dissolta imbarcazione della sua giovinezza, sapremo sempre dove trovarlo, attraverso le sue parole.*

*Giorgio Calcagno*

MARIO BUCCI



*Ore di luce*

ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI CUPRA MARITTIMA

*Caro zio Mario*

*I tuoi versi sono belli e tristi, ti sei sentito a volte solo ed è vero che abbiamo trascorso troppo poco tempo insieme... ma ricordo bene quando ci portavi al cinema bambine, le tristi epifanie quando ci prelevavi dal collegio con un gran sacco di regali fatti dai tuoi colti amici e ci facevi fare più tardi tra le belle signore.*

*Ci siamo ritrovati anziani e tu vacillante, non più agile come un tempo, davi colore, calore e vita alla voce, alle immagini, all'arte. A te, che lamenti nei versi le bende sugli occhi, dedico i ricordi con le immagini della nostra famiglia, di Cupra con i suoi dolci paesaggi ma non sono un'artista.*

*Ti dedico le foto di quello che ti piaceva nei tempi lontani, come ieri... e ci accomunava, accomunava te al babbo Alberto in un raffinato particolare guardare.*

*Albe, tramonti, le stesse pietre che abbiamo segnato, levigate ora dal tempo e dai passi, che gli anni hanno rimpicciolito e sbrecato.*

*Ti regalo dei fiori e le erbe in cambio dei tuoi versi e dell'ultimo dolore, forse un "regalo!?" che mi ritorna dentro come un "dolce" peso, che vorrei diventasse tempo passato e non più presente, come acqua corrente, non più dolore... quasi che, invece che morto, tu fossi solo ferito.*

*Caramente  
Serena*

*A Mario  
con gratitudine ed immutato affetto*

Gli amici dell' Archeoclub  
di Cupra Marittima

## Indice

	17
Ruggine	21
Lo zampillo	25
Pomeriggio d'estate	27
Come una cieca falena	29
Cosa m'importa	31
Perché vieni?	33
Il cipresso della luna	35
Con il respiro	37
Conchiglie	39
L'ultimo sole	41
Sassi	43
Parte, il mio amore	47
Stella marina	49
Profilo	53
La casa vuota	55
Il fantasma	57
Il mio sguardo	61
Preghiera	63
La mia ragazza	65
Primavera	67
A mia madre	69
Senza risposta	71
Se tu mi guardassi	73
Cupra alta	77
In questo giorno	79
Vivo	83
Preghiera	85
Senza cielo	87
Torre di Pisa	89
Se tu piangi	91
E loro ballano	95
Ore di luce	99
Natale '58	

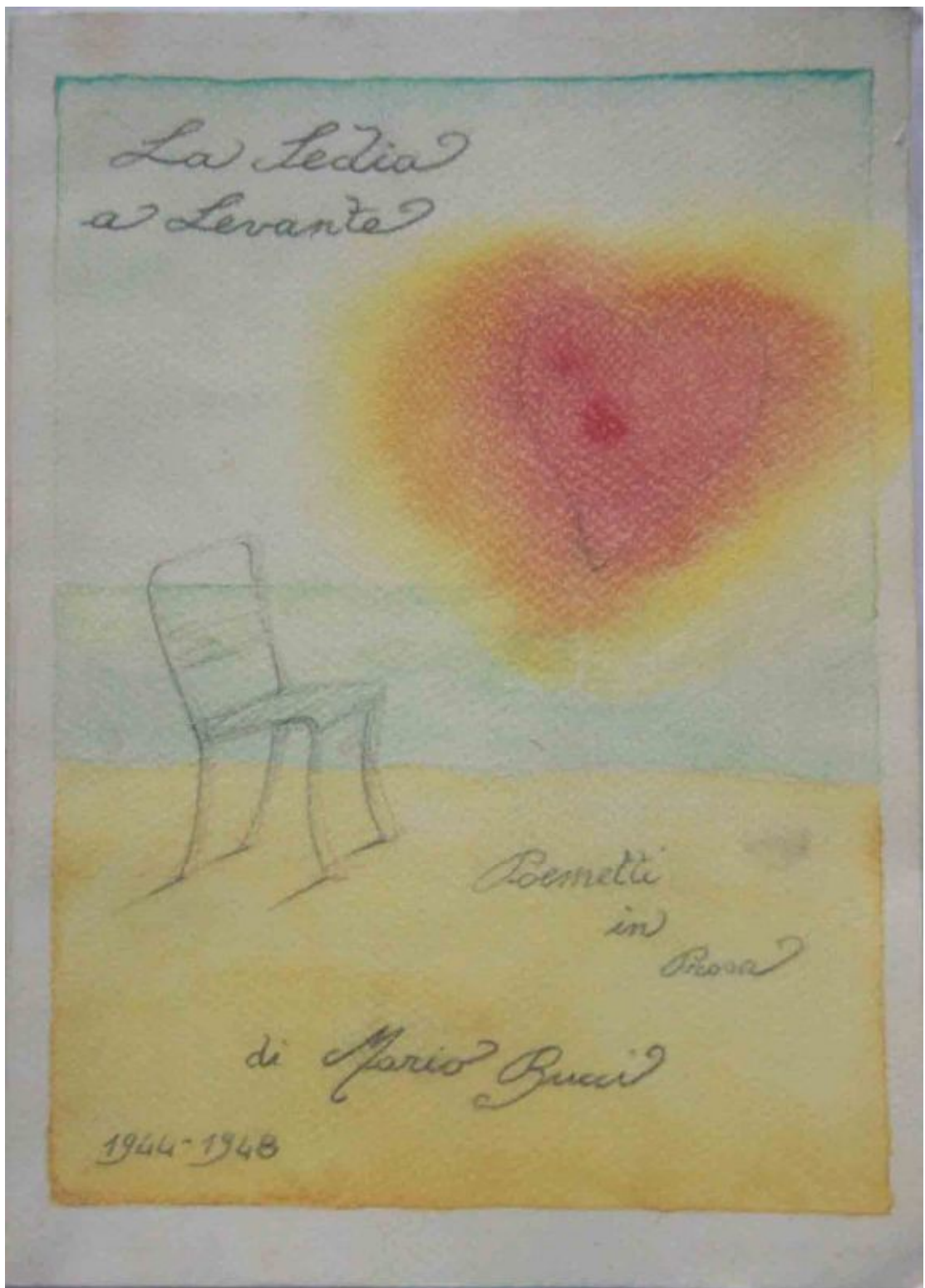


## Indice

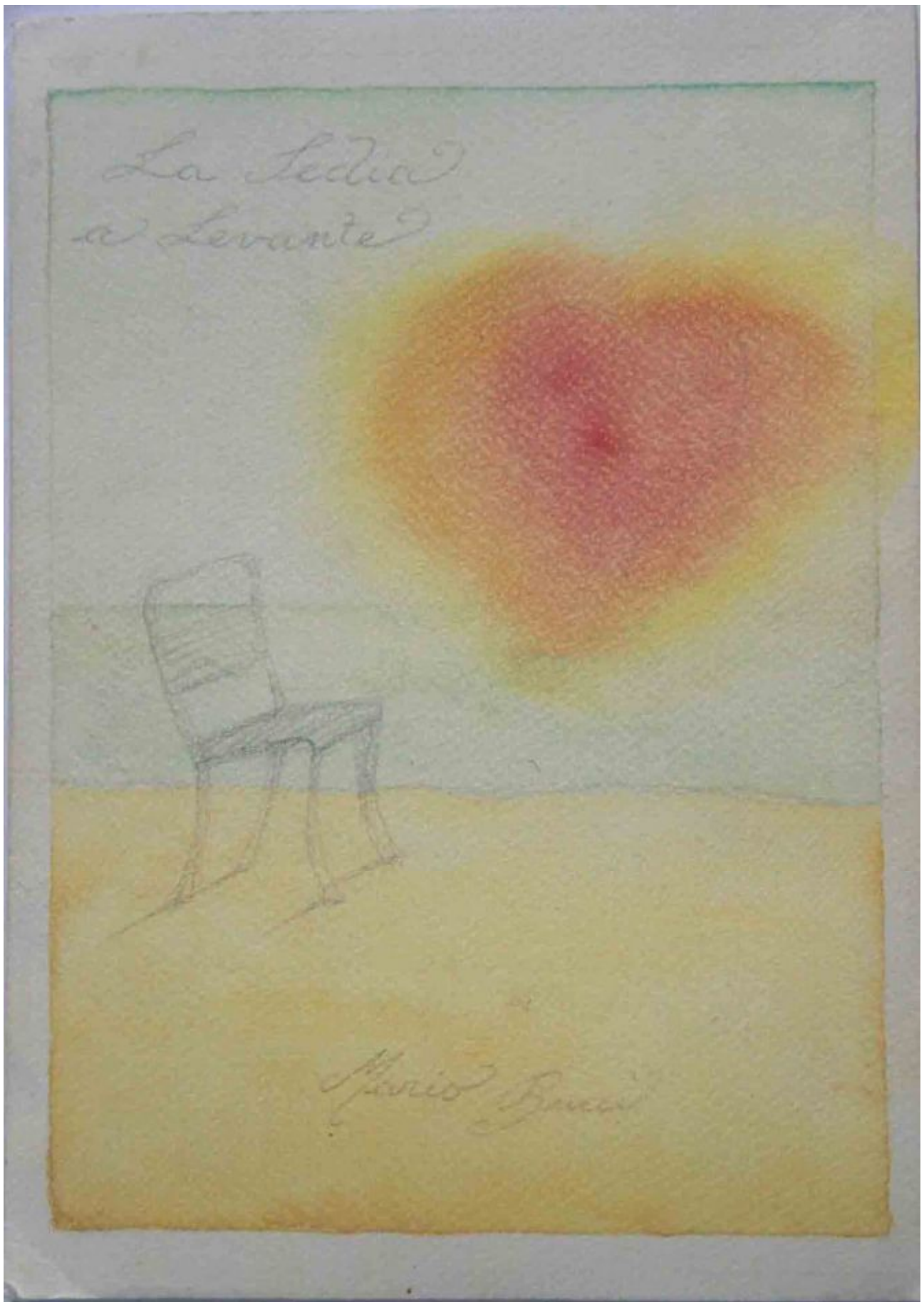
	17
Ruggine	21
Lo zampillo	25
Pomeriggio d'estate	27
Come una cieca falena	29
Cosa m'importa	31
Perché vieni?	33
Il cipresso della luna	35
Con il respiro	37
Conchiglie	39
L'ultimo sole	41
Sassi	43
Parte, il mio amore	47
Stella marina	49
Profilo	53
La casa vuota	55
Il fantasma	57
Il mio sguardo	61
Pregiera	63
La mia ragazza	65
Primavera	67
A mia madre	69
Senza risposta	71
Se tu mi guardassi	73
Cupra alta	77
In questo giorno	79
Vivo	83
Pregiera	85
Senza cielo	87
Torre di Pisa	89
Se tu piangi	91
E loro ballano	95
Ore di luce	99
Natale '58	

Cartolina illustrata	103
Miracolo	105
Amore	107
Per un'antica magia	109
Anniversario	111
Attesa	113
Rosa confetto	115
Susan	119
I fiori che verranno	123
Volto santo	127
C'è un gradino	131
Attesa	137
Appuntamento	141
Pesci rossi	145
Profumo di te	149
Chi sei?	153
Litigare con te	161
Dopo di me	163
Da ragazzo	167
Le antiche stelle	171
Una parola sola	175
Fortunato / Homo erectus	179
Selinunte	183
Una giornata come le altre	187
Un uccellino particolare	193
Paola, antico amore	199
Stalattiti	201

Cartolina illustrata	103
Miracolo	105
Amore	107
Per un'antica magia	109
Anniversario	111
Attesa	113
Rosa confetto	115
Susan	119
I fiori che verranno	123
Volto santo	127
C'è un gradino	131
Attesa	137
Appuntamento	141
Pesci rossi	145
Profumo di te	149
Chi sei?	153
Litigare con te	161
Dopo di me	163
Da ragazzo	167
Le antiche stelle	171
Una parola sola	175
Fortunato / Homo erectus	179
Selinunte	183
Una giornata come le altre	187
Un uccellino particolare	193
Paola, antico amore	199
Stalattiti	201



Copertina (fronte)



Copertina (retro)

MARIO BUCCI

*La sedia a levante*

POEMETTI IN PROSA

1944 - 1948

edizione in copia unica per l'autore  
a cura di Paola Francioni e Carlo Fabbri  
in copertina acquerello di Marco Stagi

*La Sedia  
a Levante*



*Poemetti  
in  
Prosa*

*di Mario Gucci*

*1944-1948*



Mario Bucci nato ad Arezzo, ha studiato a Firenze, si è laureato in Lettere a Roma. È stato ispettore agli Uffizi di Firenze, direttore del Museo Nazionale di Pisa per 11 anni, docente di Storia dell'Arte all'Università di Montreal e poi docente di Museologia all'Università di Pisa per 25 anni. È stato redattore d'arte presso l'Editore Sansoni di Firenze. Corrispondente di quotidiani e riviste d'arte ha redatto cataloghi di mostre d'arte antica, moderna e contemporanea.

Figlio dello scrittore Giovanni, nipote del pittore e scrittore Anselmo, nati a Fossombrone nelle Marche, ha frequentato Cupra da sempre.

Museo a Cupra Marittima, dove è sepolto, all'età di 79 anni.



A Cupo, madre, sorella,  
amante, amico del cuore  
da sempre.

Mario Bucci

MARIO BUCCI

# la sedia a levante

POEMETTI IN PROSA

1944 – 1948



ARCHEOCLUB D'ITALIA - ONLUS  
SEDE DI CUPRA MARITTIMA

### A Mario... e a Cupra che mi ha permesso di conoscerlo

Venni per la prima volta a Cupra nel 1995 - e da allora ci sono tornato tutti gli anni - perché, con la mia famiglia ed alcuni amici, volevo passare una quindicina di giorni delle ferie estive sulle spiagge marchigiane. Scendemmo lungo la costa da Porto San Giorgio e trovammo finalmente un posto che ci piaceva proprio qui, lungo la passeggiata tra il monumento ai Caduti del Mare e il bagno «la Sirenella»; come insegnante di Lettere, per la verità, a parte la bellezza del luogo, mi aveva colpito anche un cartello lungo la strada che viene da Pedaso in cui si indicava la cittadina come un luogo carico di «storia».

Io non sono un tipo che ama stare immobile sulla spiaggia a farsi cuocere dal sole: preferisco lasciarmi accarezzare dalla brezza marina seduto su una panchina all'ombra a leggere oppure andare «a zonzo» alla scoperta di ciò che di bello celano i luoghi in cui mi trovo. Non potevo quindi non notare nella vetrina di una cartolibreria, un giorno in cui stavo percorrendo la via del mare dalla statale verso la «Cuña», un bel volume dalla coperta verde e con la foto di un bassorilievo medievale su cui era impresso l'accattivante titolo *Società e cultura nella Marca Meridionale tra alto e basso medioevo*, pubblicato dal locale Archeoclub. Lo acquistai naturalmente senza indugio e mi misi subito a sfogliarlo ma, come si fa di solito, prima ancora di leggerlo scorsi le pagine per guardare le immagini e posi imme-

diatamente gli occhi su quella di un pulpito che non apparteneva affatto ad una chiesa marchigiana ma alla pieve di Gropina, in provincia di Arezzo, che si trova a pochi chilometri da casa mia; la cosa lì per lì mi sembrò strana, anche perché quella chiesa mi è molto familiare, non fosse altro perché mi ci sono sposato ed il quadro con una foto di me e di mia moglie, ripresa proprio di fronte a quel pulpito il giorno delle nozze, sta ancora appesa in camera mia. In quella pieve c'ero poi anche stato in visita solo pochi mesi prima coi miei alunni e la collega di Storia dell'Arte.

Andai allora, con curiosità prima e meraviglia poi, a scorrere il testo relativo all'immagine e lessi: *Per fare un esempio tipico di arte longobarda fuori della zona marchigiana guardiamo il pulpito di Gropina, in Toscana, vicino ad Arezzo, lungo la via dei Sette Ponti, che andava da Roma verso il nord. Il pulpito, databile all'ottavo-nono secolo, fino a qualche tempo fa veniva definito dai critici come un'opera di un romanico grezzo. Quando il romanico "grezzo" è sulla strada longobarda, è longobardo; è un pre-romanico di fonte longobarda.* Quelle parole erano state scritte da un docente universitario, Mario Bucci; io non lo conoscevo ancora di persona né avevo grandissime cognizioni sull'arte ma ciò che diceva a proposito dell'attribuzione tradizionale del pulpito allo stile romanico era vero e la novità del «longobardo», che ne anticipava l'esecuzione di qualche secolo, mi colpì.

Tornato a casa, mi misi a cercare tra le pubblicazioni che potevano trattare l'argomento e in un libro dell'Ottocento trovai il riferimento ad una «rara iscrizione» sorretta da una «capricciosa figura» (in realtà, il simbolo dell'evangelista san Matteo) che era scolpita sul monumento. All'inizio del nuovo anno scolastico riuscii a convincere qualcuno dei miei alunni a tornare con me a Gropina di pomeriggio, mi feci prestare una scala dal pievano e salii sul pulpito (ora non accessibile altrimenti); da sopra vidi finalmente l'iscrizione: essa purtroppo non è più leggibile integralmente a causa di una scheggiatura superficiale ma vi si possono comunque intravedere lievi segni di alcune altre lettere incise oltre a quelle rimaste integre. La fotografai a «luce radente» mentre un alunno spostava la lampada ad ogni mia richiesta per esaltare le ombre e, una volta fatti stampare degli ingrandimenti, mi misi a studiare la scritta; a poco a poco, con l'ausilio di quel po' di paleografia che «mastico», riuscii a leggere la data e le iniziali

dell'artista che aveva scolpito l'opera: «825» e «I. R. f(ecit). Mi rivolsi quindi per avere conferma delle mie conclusioni ad uno dei più valenti studiosi di storia romana e dell'alto medioevo, il prof. Alberto Fatucchi, che aveva pubblicato il «corpus» della scultura altomedievale della diocesi di Arezzo, inserendovi anche molti «pezzi» rinvenuti a Gropina ma non il pulpito, perché le autorità in Storia dell'Arte avevano sentenziato che era romanico; lui, ciò nonostante, da professionista serio e di grande onestà qual è, mi consigliò di pubblicare trascrizione e foto alla prima occasione. Io non persi tempo; in una guida sul paesaggio delle «Balze» (suggestivo fenomeno naturale di erosione tipico della zona), alla quale mi avevano chiesto di collaborare, inserii un capitoletto sulla vicina Gropina, introducendolo con queste parole: *Chi è sensibile alle bellezze di un panorama affascinante come quello offerto dalle balze, non può certo sfuggire alle profonde suggestioni evocate da un'opera d'arte, soprattutto se essa riesce ancora a far sentire con forza la sua "voce" a distanza di secoli e secoli... Facevo poi mia la tesi di Mario dicendo che le sculture del pulpito erano state considerate anche da chi di arte si intendeva davvero, come Mario Salmi, degli "ornati appiattiti di puro valore lineare, condotti con un horror vacui addirittura barbarico" (e qui il termine «barbarico» assume evidentemente un connotato del tutto negativo).*

*Qualche storico dell'arte, come Mario Bucci dell'università di Pisa, si è però reso conto da tempo che certe immagini non potevano essere altro che l'espressione di un linguaggio tipicamente di stile longobardo, surreale in apparenza ma carico di significati allegorici e pienamente degno di uomini dalle profonde conoscenze in campo teologico. A questa intuizione mancava finora un riscontro oggettivo; eppure era lo stesso ambone a nasconderne le prove... Avevo dimostrato che era vero ciò che Mario aveva intuito basandosi soltanto su elementi di stile e contraddicendo proprio Salmi, il suo primo docente di Storia dell'Arte prima di Longhi.*

Senza saperlo poi, io e lui avevamo una giovane amica in comune, Paola Francioni, allora studentessa universitaria in «Scienze per i Beni culturali», con la quale parlai un giorno per caso della cosa; Mario l'aveva conosciuta perché quando capitava nel Valdarno superiore, per tenere qualche conferenza o per altro, veniva spesso ospitato in canonica dallo zio di lei, don Felice, un sacerdote singolarissimo e di grandissima generosità, che

insegnava Disegno e Storia dell'Arte nella locale Scuola Media e col quale anche Mario, spirito peraltro profondamente laico, aveva finito col fare sincera amicizia. Fu Paola a darmi l'indirizzo del «professore» ed io gli mandai per posta una copia della guida; lui trovò il mio numero di telefono e mi chiamò... da allora, anche noi diventammo amici.

Continuammo a studiare insieme il pulpito di Gropina progettando di pubblicare un volume, del quale io avrei curato la parte storica e lui quella artistica. Poi, invece, se n'è andato all'improvviso per sempre ed io ho portato a termine il lavoro facendomi aiutare da Liletta Fornasari, studiosa aretina, docente universitaria e curatrice di mostre a livello internazionale, dedicandolo, d'accordo con lei, alla sua memoria.

Ogni tanto andavo a trovare Mario a casa sua, in quella splendida ex colonica di via del Salviatino, sotto Fiesole, che egli aveva trasformato in un vero e proprio museo-biblioteca, con oggetti di valore tra i più disparati: dai vetri romani ai quadri novecenteschi di pittori come Dudreville, amico del suo famoso zio Anselmo. Di lui egli mi parlava spesso, della sua vita da bohémien a Parigi, della sua fiera povertà (per un quadro aveva accettato una volta in via eccezionale dal fratello Giovanni, suo padre, solo un paio di scarpe). Mi raccontava del nonno paterno che era stato Provveditore agli Studi in Sardegna, dei genitori che lo avevano portato al mare a Cupra fin da piccolo, in una casetta in affitto con terrazzo presso la stazione, prima che ne acquistassero una nel «paese alto» a Marano... In quelle chiacchierate sotto la loggia ho imparato tante cose, ma soprattutto a vedere e a penetrare dentro l'arte con un occhio molto diverso.

Talvolta mi invitava a cena (immancabilmente il giorno del suo compleanno, il 5 di gennaio) con tante persone che lui conosceva, anche del «bel mondo», che magari approfittavano per chiedergli consigli «interessati» per l'acquisto di opere d'arte, e col padrone di casa, contro cui ogni tanto bofonchiava amichevolmente, magari perché lo aveva incaricato di comprargli «La Repubblica» dal giornalaio e quello gliel'aveva portata già letta e spaginata.

Io contraccambiavo ogni tanto i suoi inviti accogliendolo in casa mia, con don Felice, Paola ed altri, e fu proprio in occasione di una di queste cene che gli facemmo un regalo-sorpresa. Lui non aveva mai imparato a scrivere a macchina e tanto meno quindi avrebbe usato il computer; aveva

sempre pagato degli studenti perché battessero in bella copia le sue pagine, magari sotto dettatura perché la sua grafia non era facilmente leggibile. Paola lo aveva convinto a prestarle il manoscritto originale delle poesie che egli aveva composto da giovane e pian piano, senza dirgli nulla, gliel'aveva trascritto sul computer in un file word; mi aveva quindi passato il testo in un floppy ed io lo avevo impaginato e ne avevo stampato una copia su carta in formato A4, mentre un altro amico di lei aveva disegnato appositamente ad acquerello una copertina; nell'ultima pagina del testo avevamo scritto: *edizione in copia unica per l'autore / a cura di Paola Francioni e Carlo Fabbri / in copertina acquerello di Marco Stagi / Finito di stampare / alle ore 18,17 del 22 gennaio 2000*; avevamo poi incollato insieme in fretta i fogli sulla costola col «Vinavil», usando il fono da capelli per far asciugare il tutto più velocemente. Alle otto di sera, l'ora fissata per la cena, il regalo era pronto: quel singolare «libro» si trova ora a Cupra, custodito assieme agli altri volumi che Mario ha lasciato in eredità agli amici dell'Archeo-club e sono proprio i testi che contiene ad essere qui ri-pubblicati, questa volta in veste molto più dignitosa.

Lui mi aveva confessato una volta che avrebbe voluto finire i suoi giorni proprio a Cupra, dove ci ritrovavamo d'estate (io in vacanza e lui per tenere qualche conferenza) e dove progettava di prendere in affitto una casetta a pianterreno, perché non poteva più salire le scale, specialmente dopo una malattia che lo aveva costretto a stare lungamente a letto; mi diceva che qui aveva più amici che a Firenze e che non gli dispiaceva l'idea di riposare per sempre tra cielo e mare, presso il castello di Marano da una parte, dove aveva passato l'estate da giovane e quello di Sant'Andrea dall'altra, dove aveva provato per la prima volta cosa significa innamorarsi. Questo suo «desiderio» l'ha poi realizzato davvero all'inizio dell'estate del 2004, anche se non avrebbe certo voluto farlo così presto; sulla lastra che chiude la sua sepoltura sono stati incisi significativamente i suoi versi: «... quando sarò diventato uno sguardo, un palpito azzurro nel cielo di Cupra...».

E l'azzurro, l'oro, il sole e la luce sono fra le parole che ricorrono più spesso, quasi ossessivamente, in questo libro: le prime due una quarantina di volte ciascuna, la terza una ventina e la quarta una decina. Sono «poesie in prosa» che Mario ha scritto da giovane, tra i 19 e i 24 anni, e riflettono lo stato di angoscia esistenziale di chi, ammalatosi agli occhi, è costretto

a starsene per lo più ritirato in casa da solo; viene curato amorevolmente, certo, ma non può guardare la luce come gli altri e come vorrebbe; si sente come un fiore in serra che non ne può più di stare al chiuso: *Sono stufo di questa serra, di queste lastre di vetro che mi racchiudono. Un fiore di serra: con l'aria condizionata, la stufa d'inverno e i cannicci d'estate, contro il solleone.* Se non può esporsi direttamente al sole, ci mette però di fronte la sua sedia: *Ho messo una sedia contro il sole levante... sola in mezzo alla luce la sedia sembrava aspettare... Stava lì in fronte al sole, come a rappresentarmi;* e quando un raggio riesce a penetrare dalle finestre tutto sembra cambiare per un po': *Un raggio di sole è entrato furtivo, curioso, nella stanza fredda; e tutto è mutato come per incanto. Non si può stare a lungo faccia a faccia col sole. Ma è tanto bello starsene con gli occhi chiusi sotto al suo sguardo caldo e dorato;* queste sensazioni comunque durano poco e non riescono a fugare quel senso di solitudine che si è impadronito di lui e che lo accompagnerà per tutta la vita: *Non c'è nessuno dunque, proprio nessuno che voglia sedersi alla tavola mia?! Gli basterebbero pochi segnali per poterlo allontanare da sé, anche per poco: È giorno di festa per me, festa grande. Una ragazza che conoscevo appena, che non avrei salutato per primo, mi ha salutato. "Buon giorno", mi ha detto: nient'altro. Mi ha detto "Buon giorno" soltanto; e non pensa nemmeno che questo sia festa per me, festa grande.* A volte nella sua solitudine avverte un senso di protezione: *Guardavo giù nella strada coi vetri aperti, senza paura. Ero sulla mia torre d'avorio, chiuso come in un cofano da quel mio splendido isolamento; l'angoscia però finisce per aprirsi di nuovo la strada: Ero solo una cicca, buttata via; e quel serpaio viscido, immondo, che si strusciava e barcollava, mi stava schiacciando. Una cicca; anche s'era di marca.* Si sente «una cicca» ma «di marca»; per questo alla malattia agli occhi egli reagirà sfidandola direttamente: alle manchevolezze del visus sopperirà con l'acutezza della mente e proprio in una disciplina che si basa sulle percezioni visive finirà per diventare un maestro.

Ciò che Mario apprezzava di più in se stesso era però la sua vena poetica (e lo confessava apertamente), proprio perché la poesia gli permetteva di «vedere» più lontano; per questo il suo linguaggio, anche nei testi di critica d'arte, non è mai asettico: è pura «poesia in prosa».

Carlo Fabbri



## LA SEDIA A LEVANTE

Ho messo una sedia contro il sole levante, sul limitare di una porta fatta di luce. Fasciata dai primi raggi, ha quel pulviscolo vibrante d'oro, sola in mezzo alla luce la sedia sembrava aspettare...

Aspettava da quell'aurora quasi una voce, un comando, per sollevarsi e volare.

C'era in quel sospeso silenzio tutta una forza, una speranza; tutta una gloria futura. Sicura della sua ascesa, si rivolgeva al sole come a un sostegno.

Stava lì in fronte al sole, come a rappresentarmi.

Settembre 1944

## INDICE

<i>A Mario... e a Cupra</i>	7
LA SEDIA A LEVANTE	15
LE VERGHE	16
UN RAGGIO DI SOLE	17
LE PANCHE DELLA CHIESA	18
BIANCO E AZZURRO	19
VELOCITÀ	20
SOGNO E REALTÀ	21
UNA CROCE	22
UN CASELLANTE	23
IL GIARDINO SILENZIOSO	24
LE DUE VITTE	26
IL FIORE DEL CACTUS	28
LA PORTA GEME	29
IL CAMELLO	28
PAGLIAI	30
IL PINO	33
IL CARDO E IL PAPPO	35
MAGDA	36
LUCE E OMBRA	38
LA FINESTRA ILLUMINATA	39
I FOGLI AL SOLE	40
IL MENDICO	41
ATTESA	43
LA PRIMA STELLA	44
LE PRIME SPIGHE	45
RUGIADA	46
LA PIRAMIDE E IL FIORE	47
UN RELITTO	48
IL CAMPANELLO IMPAZZITO	49
I BUCANEVE	50
IL PIANO SCORDATO	51
RUGGINE	52
STATUE	53
FAVILLE	54
COME UN MURO	55

LA TAVOLA APPARECCHIATA	56
GIOCHI DI BIMBI	57
GIORNO DI FESTA	58
PIOGGIA	59
DOMANI	60
UN CORTEO	62
UNA CICCA	63
UN UOMO FISCHIAVA...	64
GEROGLIFICI	65
IL PRESEPIO	66
GLI OCCHIALI	67
UN FIORE DI SERRA	68
LE MIE SCARPE	69
IL MIO NOME	70
UN'ORCHESTRA	71
FUORI E DENTRO	72
SPAURACCHI	73
ARGINI	74
IL CARCIOFO	75
STELLE	76
UOVA	77
LA MIA NEGATIVA	78
PIRIGHE', PIRIGHE'	79
L'OCCHIO DI SATANA	80
IMPRONTE DI LABBRA	81
FUNGHI	82
LUNGO IL MARE	83
LA CORNICE	85
LA LUCERTOLA	86
MATTINO	87
MOSAICO	88
SULLA VETTA	88